

Preghiera conclusiva

Signore, aiutami ad essere per tutti un amico,
che attende senza stancarsi, che accoglie con bontà,
che dà con amore, che ascolta senza fatica,
che ringrazia con gioia.

Un amico che si è sempre pronti a ricevere,
un amico che si è sempre certi di trovare
quando se ne ha bisogno.

Aiutami ad essere una presenza sicura,
a cui ci si può rivolgere quando lo si desidera;
ad offrire un'amicizia riposante,
ad irradiare una pace gioiosa, la tua pace, o Signore.

Fa' che sia disponibile e accogliente
soprattutto verso i più deboli e indifesi.
Così senza compiere opere straordinarie,
io potrò aiutare gli altri a sentirti più vicino,
Signore della Tenerezza.

**Nel clima di silenzio che ha generato
la preghiera, ritorniamo alle occupazioni
quotidiane concludendo con un segno di
croce. Nel nome del Padre...**



Avevo fame e mi avete dato da mangiare

Gesù ha scelto di identificarsi con i più piccoli e i più poveri. Scegliere di incontrare Cristo, quindi, significa scegliere di avvicinarci a loro e riconoscere nei loro tratti il volto del Signore. In questo tempo così particolare, è un invito a cercare gesti possibili di vicinanza, per costruire attorno a noi una rete di speranza e di carità. Il nostro cammino di santità si costruisce, così, a piccoli passi e con piccoli gesti concreti che cambiano noi e la realtà intorno a noi.

Preghiera iniziale

dal Salmo 34

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

*Chi è l'uomo che desidera la vita
e ama i giorni in cui vedere il bene?
Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca e persegui la pace.*

*Gli occhi del Signore sui giusti,
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;
non sarà condannato chi in lui si rifugia.*

Introduzione al brano.

In questo brano vediamo la parte del discorso di Gesù sulla fine del mondo e sul giudizio di Dio. Ne esce un'immagine che non vuole spaventarci rispetto al futuro, ma, al contrario, dirci come siamo chiamati a vivere ora. La nostra fede si esprime sempre nell'ora, nel presente. È qui che si gioca il nostro cammino di santità!

**Dal
Vangelo
secondo
Matteo
(Mt 25,31-40)**

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Medito

Il Vangelo dipinge un quadro drammatico: quello del giudizio universale. Eppure, più che di un giudizio, si tratta di una fotografia che rivela, in un solo scatto, l'identità di Dio e quella dell'uomo.

Avevo fame, avevo sete, ero straniero, nudo, malato in carcere... ero annientato... cosa resta quando non resta più nulla? Solo il gesto di chi tende la mano, di chi si espone per un aiuto, di chi apre il proprio cuore al dolore dell'altro.

Dov'è il volto di Dio? È il volto di chi è piccolo, povero, di chi non invade la mia vita, ma mi chiede solo un gesto d'amore. Dio è nel povero che chiede ad un altro povero di farsi suo prossimo. I poveri sono carne di Dio. La loro presenza ci interpella, ci deve interpellare.

Soprattutto, la loro richiesta di aiuto tira fuori il più profondo di noi, ci spinge a dare alla nostra vita la forma della carità. Nel suo farsi niente, Dio esprime la sua onnipotenza, cioè la capacità di tirar fuori il meglio di noi: l'amore. Dio è amore che genera amore. A questo siamo chiamati: essere amore!

In questo momento in cui tutti sperimentiamo il nostro essere fragili, forse spaventati e incerti, siamo ancora una volta chiamati ad essere poveri che soccorrono altri poveri. Come? Con gesti concreti verso gli indigenti, con parole di speranza verso chi ha paura, con occhi sorridenti che, da dietro le mascherine, incoraggiano ad andare avanti.

Siamo chiamati a soccorrere i poveri, i nudi, gli affamati di oggi con quella fantasia della carità che è capace di annullare le distanze e di trovare sempre strade nuove. Dice un poeta, rileggendo giorni di pandemia: «Davanti a una malattia che colpisce l'intimità dei corpi, dobbiamo trovare il modo di tener vivo l'amore. È un compito grande che spetta a ciascuno di noi, ogni giorno. Nessun giorno senza amore: questa ora dovrebbe essere la nostra legge, l'ordinanza più urgente e più rispettata». È questo che ci permette di accogliere Dio nella nostra vita e di farlo entrare nella vita degli altri!